

IL PIANO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

UNA SEMPLIFICAZIONE CHE COMPLICA

di Anna Corrado

Alla fine il tanto atteso Piano integrato di attività e organizzazione delle amministrazioni - PIAO, è arrivato e nessuno, ahimè, ne ha avvertito i preannunciati effetti positivi. Né i cittadini che poco hanno compreso dei piani che si eliminano, e in verità hanno ragione visto che non ne risultano di effettivamente abrogati, né le stesse amministrazioni, che ora si trovano con solo una via «amministrativa» più complicata da seguire, a dispetto degli annunci e delle promesse di semplificazione.

Ma andiamo con ordine. A giugno del 2021, al fine di ridurre gli adempimenti amministrativi dettati dalla pulsione pianificatoria che si è abbattuta negli ultimi venti anni sulle amministrazioni, si pensa al PIAO quale soluzione per assicurare qualità, trasparenza e semplificazione.

Si preannunciano abrogazioni, si ipotizzano accorpamenti di adempimenti, si delinea la nuova *road map* per mettere insieme performance, anticorruzione, fabbisogno di personale e organizzazione, passando per digitalizzazione e parità di genere. L'attività di programmazione e di pianificazione per essere veramente efficiente, si disse, deve essere unica e integrata, rivolta a realizzare in particolare gli obiettivi di valore pubblico, da intendersi quale benessere economico, sociale, educativo, assistenziale, ambientale. Un ottimo inizio indubbiamente.

Era, quindi, necessario partire dalla ricognizione dei piani esistenti, circa una ventina, molti dei quali mai attuati (come, ad esempio, il Piano triennale delle azioni concrete per l'efficienza delle pubbliche amministrazioni) - per provare a mantenere la «promessa» assunta con le amministrazioni che non avrebbero più passato buona

parte del loro tempo a redigere piani «inutili».

Ma tra il dire e il fare, come spesso accade, c'è la difficoltà di fare i conti con la complessa realtà amministrativa.

Il PIAO doveva essere attuato per settembre 2021, poi la data è slittata a gennaio 2022, poi a marzo e, infine, solo a fine giugno scorso sono stati pubblicati i documenti attuativi - decreto abrogazioni e piano tipo - necessari per comprendere meglio cosa andava fatto, dopo che le amministrazioni avevano già provveduto ad adottare per l'anno in corso tutta la pianificazione che il PIAO stesso intendeva sostituire. Tra l'altro, per gli enti locali il nuovo piano dovrebbe essere adottato entro dicembre di quest'anno visto che il termine è ancorato all'approvazione del bilancio di previsione.

Ed è così che i timori si sono trasformati in conferme, prendendosi atto di una riforma che complica piuttosto che semplificare l'attività delle amministrazioni: al momento, infatti, rimane ancora poco chiaro come si selezionano gli obiettivi di valore pubblico da realizzare in via prioritaria, come dovranno essere integrate le varie parti del piano, chi prende l'iniziativa per realizzare il raccordo tra le varie sezioni che attualmente fanno capo a soggetti e ad attività diverse, i termini di adozione per le varie amministrazioni.

Inoltre, va considerato che nessuno dei vecchi e vituperati piani è effettivamente scomparso dal mondo giuridico, in quanto per le amministrazioni con più di 50 dipendenti si dispone solo che siano «soppressi, in quanto assorbiti nelle apposite sezioni del Piano integrato di attività e organizzazione (PIAO), gli adempimenti inerenti» ai piani preesistenti.

La soppressione dei vari piani, utili o inutili, avrebbe richiesto un'analisi più approfondita delle norme coinvolte e dei soggetti interessati e l'esperienza insegna che ogni iniziativa volta a semplificare e alleggerire la pianificazione della Pubblica amministrazione, sempre meritevole e doverosa, ri-

chiede strumenti studiati bene e condivisi.

Senza considerare, a volerla dire tutta, che la crisi politica ha lasciato ora «il cerino» in mano alle sole amministrazioni visto che anche questa riforma «epocale», al sopraggiungere del cambio di governo, potrebbe essere presto dimenticata.

Per tutto ciò resta il rammarico di un'occasione veramente persa di fare un po' di ordine tra i disseminati piani delle amministrazioni; e ciò ancor di più se si considera che il timore di una riforma che non andava nel verso giusto era stato da subito avvertito anche dal Consiglio di Stato nei suoi pareri, mettendo in guardia dal rischio di introdurre un ulteriore strato di burocrazia e di «un adempimento formale aggiuntivo entro il quale i precedenti Piani vanno semplicemente a giustapporsi, mantenendo sostanzialmente intatte... le diverse modalità di redazione...».

Probabilmente quello che è mancato, nello scrivere una disciplina così importante, è stato il pieno coinvolgimento e il confronto continuo con le amministrazioni che questo nuovo piano avrebbero dovuto applicare, le quali avrebbero potuto contribuire alla stesura di una norma più «consapevole» delle possibilità effettive di riforma, certamente non facile. Se l'obiettivo era veramente quello di semplificare, andava meglio valutato l'impatto che avrebbe avuto una tale riforma sugli adempimenti esistenti, proprio al fine di risolvere le aporie e i problemi operativi che già si registrano.

Non vorremmo che si fosse trattato solo di un «*facim'ammuina*» alla maniera della nota *fake* della Reale Marina borbonica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%